La decima giornata potrebbe rivelarsi tutta pro-Torino (ore 14,30)

LA ROMA DEVE BATTERE IL PERUGIA

Lazio - rischio con il Genoa

Giallorossi rivoluzionati? Bacci e Sabatini dentro, oppure il solo Sandreani al posto dello squalificato Chinellato - Vinicio fa ricorso nuovamente a Pighin, con Martini mezz'ala tattica (quando Viola?)

Una decima giornata, quella di oggi (ore 14,30), che potremmo definire delicata assai per le dirette inseguitrici del Torino capolista: Juve, Napoli e Lazio. In definitiva potrebbe rivelarsi una domenica tutta pro-Torino e, — perché no? — pro-Fiorentina. Infatti il Torino ospita il fanalino di coda Cesena, ormai in piena crisi. Non crediamo che i romagnoli «resuscitino» proprio a Torino. Juve, Napoli e Lazio, invece, sono impegnate in trasferta. I bianconeri a Bologna, i partenopei a San Siro con l'Inter, e i biancazzurri in quel di «Marassi» col Genoa. Se si deve dar retta alle risultanze scaturite dal precedente turno, che hanno visto un gioco niente affatto di ottima caratura di tutte e tre le compagini, crediamo che nuovi pericoli incombano. La Juve, infatti, fu costretta al pari dalla Fiorentina; lo stesso dicasi per la Lazio col Foggia; mentre il Napoli fu vittorioso sulla Roma, ma a fine partita la sua prova venne accompagnata da bordate di fischi.

Ora il Bologna potrebbe rappresentare per gli uomini di Vinicio un ostacolo insormontabile, sol che Giagnoni risfoderasse la grinta del tempi del Torino. Stessa sorte potrebbe essere riservata alla Lazio da parte del Genoa, sol che Simoni propenda per una partita d'attacco. Attenzione però a non farlo in maniera scriteriata: Garlaschelli potrebbe ritrovare la via del gol. Vinicio ha cercato di premunirsi, ricorrendo a Pighin terzino e Martini mezz'ala tattica, così come fece nelle trasferte col Napoli e l'Inter, che gli fruttarono due pareggi. A questo punto, però, crediamo sia venuto il momento di incominciare a pensare anche a Viola, soprattutto se Re Cecconi e D'Amico non dovessero recuperare al più presto. Nessun processo, intendiamoci, perché la Lazio è andata oltre qualsiasi più rosea previsione. E' solo che decretando l'ostracismo, verrebbe svalutato un giocatore che alla Lazio è costato più di 600 milioni. Comunque Vinicio è oggi alle prese con l'infortunio a Giordano, per cui è in preallarme Renzo Rossi. Ma veniamo al Napoli. L'Inter, domenica scorsa, ha vinto la sua prima partita esterna e pare decisa a risalire la corrente, per cui i napoletani potrebbero farne le spese. Pesaola non ha deluso, ma al primo impatto con gli «esami» è stato bocciato: vogliamo intendere la trasferta a Torino, coincisa con la sconfitta per mano dei granata campioni d'Italia. Riuscisse a superare le «forche caudine» dell'Inter, sarebbe di ottimo auspicio per la successiva trasferta a Genova contro la Samp.

La Fiorentina, dal suo canto, non dovrebbe avere grossi problemi. La Samp è sotto di tre punti, la trasferta non ha troppo brillato, e contro una Fiorentina che domenica scorsa ha imposto il pari alla Juventus, non crediamo vi sia scampo. Le sorprese son sempre possibili, intendiamoci. Vedere per credere i pareggi non preventivati di domenica scorsa della Juve, della Lazio e del Milan. Ma ora che Mazzone ha ritrovato il migliore Gola (oggi dovrebbe esserci anche Antognoni), non crediamo che si lascerà sfuggire la grossa occasione delle due consecutive partite al Campo di Marte: il prossimo turno, infatti, toccherà al Bologna. I «viola» dovrebbero incamerare quattro punti, il che li porterebbe in classifica a quota 14 e magari al quarto posto.

La Roma ospita il Perugia che si è rifatto sotto al gruppetto di testa. Liedholm ha i suoi problemi, e non soltanto per la mediocre posizione di classifica. Anche questa stagione è punteggiata da infortuni, così come gli toccò in sorte nella passata. Aveva in animo di confermare Chinellato, ma il giocatore è stato squalificato. Sperava di recuperare Prati ma niente da fare. Farà rientrare perciò Sandreani, lasciato a riposo col Napoli, a causa delle prove sotto tono con Lazio e Milan. Aveva anche in animo di tentare un'altra carta. Gettare nella mischia Bacci sacrificando Bruno Conti, ma forse non lo farà. Il Perugia è squadra che non permette esperimenti e bisogna batterlo, pena il ripiombare di nuovo sull'orlo della crisi. Sempre che Nils non decida di mettere Bacci e Sabatini d'un colpo, retrocedendo Menichini a terzino, e lasciando ancora a riposo Sandreani. Il gioco collettivo degli umbri è bene amalgamato, e Novellino mette paura. Il tecnico giallorosso teme anche Vannini che, oltre che segnare di testa, adesso si è messo a realizzare anche di piede. Certo per Castagner questa è una partita da non perdere, perché al prossimo turno il Perugia sarà nuovamente in trasferta e, niente po' po' di meno, che contro la Juve.

E, per finire, il Foggia ospita il Milan e il Verona il Catanzaro. L'anzurino non è soltanto di un buon Natale ma che tutto si svolga nella più perfetta regolarità, e la massima sportività.

g. a.

Gli arbitri di oggi (ore 14,30)

SERIE A

Bologna-Juventus: Bergamo; Fiorentina-Sampdoria: Serafino; Foggia-Milan: Ciacci; Genoa-Lazio: Menicucci; Inter-Napoli: R. Lattanzi; Roma-Perugia: Lapi; Torino-Cesena: Barbaresco; Verona-Catanzaro: Menegali.

* * *

SERIE B

Avellino-Ascoli: Prati; Cagliari-Modena: Gussoni; Catania-Varese: Panzino; Como-Lecce: Falasca; Novara-Vicenza: Vannucchi; Palermo-Spal: Tani; Rimini-Pescara (c.n. Prato): Benedetti; Sambenedettese-Atalanta: Ciulli; Taranto-Monza: Barboni; Ternana-Brescia: Mattei.

Farà reclame per 5 anni alla ditta di confezioni

Panatta-Lebole: 1 miliardo Agli azzurri la «Davis» (3-0)

Il punto decisivo dal «doppio» azzurro

SANTIAGO, 18

L'Italia si è aggiudicata, per la prima volta nella storia del tennis italiano, la Coppa Davis. Il punto decisivo è venuto dal «doppio» Panatta-Bertolucci che ha fermato il punteggio sul 3-0, dopo che Barazzutti e Panatta si erano aggiudicati i primi due singolari. Il successo di oggi rende superflua la disputa degli ultimi due singolari, in programma per domani.

Il secondo capitolo della finalissima di Coppa Davis non ha ricalcato quel «cliché» che erano in parecchi ad ipotizzare. Gli azzurri, al cospetto di un duo, quello formato da Fillol e Cornejo, insospettabilmente tenace, hanno faticato più del previsto per cavare qualcosa di buono dalle loro racchette, hanno perduto (3-6) il primo «set», aggiudicandosi poi (6-2, 9-7) i due successivi. Il quarto e decisivo set ha visto gli azzurri vittoriosi per 6-3.

Il doppio successo azzurro di ieri ha contribuito non poco a freddare gli entusiasmi di un pubblico, quello cileno, cui una tambureggiante propaganda in chiave grettamente nazionalistica aveva presentato sia Fillol che Cornejo come due eroi invincibili. Ovviamente nel catino dello stadio-lager di Santiago ci si è accorti che in campo c'erano anche Barazzutti e Panatta.

Passiamo al dettaglio sulla Davis con sintetici «flash» cronistici. Pioggia in mattinata, temperatura frizzante, addirittura si teme per l'effettuazione del «doppio». Poi, pochi istanti prima del via, le condizioni climatiche subiscono un lieve miglioramento. Ayala presenta il doppio Fillol-Cornejo, Panatta e Bertolucci ovviamente, costituiscono la coppia azzurra. E' subito buon tennis con i quattro che non si risparmiano, affrontandosi a viso aperto. Tutto regolare fino al sesto gioco, allorché i cileni ottengono il «break» che consente poi a loro di aggiudicarsi il primo «set» per 6-3. Sono trascorsi appena 25'.

Ne impiegano ancora meno, una ventina per l'esattezza, gli azzurri per pareggiare il conto. E' un 6-2 abbastanza eloquente. Ci si avvia verso una galoppata italiana? Sembrerebbe di sì ché, nella terza partita, Panatta e Bertolucci, sul 5-3 in loro favore, hanno la possibilità di vibrare la botta risolutrice. Incredibilmente, sprecano i numerosi «set ball» a disposizione e si fanno raggiungere. I cileni oppongono una ringhiosa resistenza, si giocano gli spiccioli. Finisce comunque, dopo estenuanti alternanze, 9-7 per i nostri. Si va così al riposo. Il quarto set non ha storia e gli azzurri vincono 6-3.

Alla fine della partita il presidente della FIT Galgani ha dichiarato riguardo ad una sua eventuale partecipazione al banchetto di domani sera: «Se vi saranno dirigenti militari, componenti o meno del governo, mi dispiace ma non vi assisterò e ciò in linea con il comportamento già annunciato ripetutamente, basato sul fatto che la mia presenza qui obbedisce soltanto a considerazioni esclusivamente sportive».

* * *

FIRENZE, 18

(G.S.) Adriano Panatta, il numero uno del tennis italiano al suo ritorno dal Cile riceverà un miliardo di lire. Glielo consegneranno i dirigenti del gruppo industriale LEBOLE-TESCON per il contratto pubblicitario che il tennista romano ha firmato con la grande industria di confezioni di Arezzo. Un miliardo per cinque anni. Duecento milioni l'anno, ma con una clausola di «indicizzazione», per cui nel caso che la lira subisca flessioni o svalutazioni, Panatta riceverà il relativo corrispettivo. I tecnocrati del gruppo industriale aretino a partecipazione statale (denaro pubblico, quindi) né confermano né smentiscono.

Il consiglio di fabbrica della Lebole — attraverso un chiarimento firmato dai delegati della CGIL e dell'UIL — denuncia con forza l'inutilità dell'operazione pubblicitaria legata al nome del tennista Panatta e la gravità dei problemi che la trasferta in Cile lascia irrisolti.

«In riferimento al dibattito sorto tra i lavoratori ed alle polemiche aperte all'interno della Tescon circa la campagna pubblicitaria relativa alla Coppa Davis — si legge nel comunicato dei lavoratori — i componenti CGIL-UIL del consiglio di fabbrica ritengono doveroso condannare la superficialità con cui l'azienda ha cercato di far apparire la trasferta in Cile semplicemente come un problema pubblicitario da sfruttare dimenticandosi che quel popolo ha vissuto e vive sotto un regime che uccide e imprigiona quotidianamente».

Inoltre i lavoratori ritengono che i problemi della Lebole, compreso il suo deficit di bilancio, non si risolvono spendendo centinaia di milioni nella speranza che sia un giocatore famoso a risolverli. Pertanto ritengono più produttivo trasformare «l'investimento Panatta» in investimento tecnologico delle catene di produzione, dei magazzini, e nell'organizzazione del lavoro nel complesso.

Oggi si conclude il IV congresso dell'U.S. ACLI

Si conclude oggi il IV congresso nazionale dell'US ACLI. La relazione introduttiva dei lavori è stata tenuta dal presidente uscente Aldo De Matteo. Erano presenti all'apertura dei lavori il presidente nazionale delle ACLI, Rosati, il segretario generale del CONI, Pescante, i presidenti degli enti di promozione sportivi e rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Ha inviato un messaggio il compagno Pirastu.

De Matteo ha ribadito, fra l'altro, il «no» dell'US ACLI al viaggio dei tennisti azzurri in Cile.

Cala il sipario sulla popolare iniziativa dell'UISP-Roma

«Corri per il verde» oggi all'Appia Antica

Cala il sipario su «Corri per il verde». Calerà in un clima di euforia questa mattina nella verde cornice dell'Appia Antica, dove si svolgerà l'ottava e ultima prova della manifestazione popolare, organizzata dall'Uisp.

L'edizione di quest'anno, la seconda, è stata articolata come la precedente su otto prove — che si sono svolte nelle zone di Roma, dove l'invasione del cemento ha avuto il sopravvento nei confronti del verde e, quindi, dove maggiormente si sente l'esigenza di spazi da riservare a verde attrezzato — ed ha raggiunto un successo senza precedenti, toccando un tetto di partecipazione elevatissimo.

Giovani, meno giovani, bambini, e ragazzi di ambo i sessi: si sono dati ogni domenica appuntamento nelle varie sedi di tappa offrendo alla manifestazione la partecipazione anche agonistica, necessaria per affermare il successo.

Si è iniziato il 31 ottobre alla Caffarella, una distesa di prati e verdi collinette alla periferia della città vera e propria. La giornata quella mattina era uggiosa, il cielo imbronciato, ma questi fattori ambientali sfavorevoli, non hanno frenato lo slancio di quanti avevano compreso il vero significato della manifestazione. Quella mattina sfidando l'inclemenza del tempo si sono presentati in più di seicento e ciò è stato sufficiente per capire che «Corri per il verde» era ormai entrato nel sangue degli sportivi democratici della capitale.

E puntualmente nelle domeniche seguenti alla Pineta Sacchetti, a Cinecittà, a Tiburtino, a Spinaceto, agli Acquedotti, ad Acilia se ne è avuta la riprova definitiva. Questa mattina si «chiude». Si chiude in allegria, con dentro tanta speranza, sicuri di aver contribuito a sollecitare la soluzione di un problema importante che le possibili amministrazioni non hanno mai affrontato.

La tappa odierna, come abbiamo detto, si svolgerà sul percorso dell'Appia Antica. La partenza, unica per tutte le categorie, sarà data alle dieci. Ci ritrovo è alle 9 allo stadio delle Terme. Il percorso toccherà le seguenti vie: stadio delle Terme, via Terme di Caracalla, piazza Numa Pompilio, via di Porta S. Sebastiano, via Appia Antica, Tomba di Cecilia Metella (km. 4,500, 1. traguardo per le categorie esordienti) via Appia Antica, via degli Eugenii (*km. 6,700 2. traguardo categ. GIOVANI AMATORI donne*) - v. Tor Carbone - v. Ardeatina - v. Martiri Fosse Ardeatine - v. Ardeatina - v. Appia Antica - v. delle Mura Latine - Porta Latina - v. di Porta Latina - p.za Numa Pompilio - v. delle Terme di Caracalla - stadio delle Terme (*km. 17,00 3. traguardo categ. RAGAZZI-AMATORI male VETERANI*).

Convocati gli «Under 21» per Portogallo-Italia

Per la partita Portogallo-Italia «Under 21» del torneo Espoirs dell'Uefa in programma a Funchal giovedì prossimo, sono stati convocati i seguenti 18 calciatori: Agostinelli (Lazio), Boni (Roma), Cabrini (Juventus), Canuti (Inter), Chiodi (Bologna), Collovati (Milan), Di Bartolomei (Roma), Fanna (Atalanta), Ferroni (Sampdoria), Galbiati (Pescara), Galli (Fiorentina), Garritano (Torino), Giordano (Lazio), Guidolin (Verona), Manfredonia (Lazio), Pallavicini (Monza), Rossi (Vicenza), Tarocco (Genova).

Stasera i responsabili della nazionale italiana renderanno noti i convocati per la partita amichevole Portogallo-Italia in programma mercoledì (ore 22,30 italiane) a Lisbona. La squadra si concentrerà all'hotel Villa Pamphili entro le 18 di domani e il giorno dopo alle 11 partirà per il Portogallo.

Nella seconda «libera» in Val Gardena

Klammer si ripete Plank solo settimo

Oggi lo slalom speciale a Madonna di Campiglio

Dal nostro inviato

SANTA CRISTINA, 18

E' una valanga poderosa che non teme ostacoli. Viene giù per le piste della discesa libera spazzando via illusioni, speranze e avversari. Ma non è la valanga azzurra. E' la valanga austriaca. La gente di Moosxald, Lienz, Schladming, Mayrhofen risolve il problema della vittoria sempre in casa, anche quando si gareggia, ed è il caso della Valgardena, in trasferta.

Oggi gli austriaci hanno piazzato sei atleti tra i primi dieci (e con la nuova vittoria del «re» Klammer hanno anche il capofila della coppa del mondo) e in così vasto successo c'è a mala pena spazio per la soddisfazione degli svizzeri che hanno infilato Bernhard Russi al terzo posto, Walter Tresch al quinto e Martin Berthod all'ottavo. Ma non c'è margine di soddisfazione per la squadra italiana che sperava in qualcosa di meglio del settimo posto di Herbert Plank.

Il velocista di Vipiteno è stato tradito dalla neve. Ieri sera si era fatto di tutto per trasformare la Sassolungo in una sorta di «pattinoire», ma la neve, caduta in mattinata ha ammorbidito la pista. Era impossibile sciare: bisognava venir giù di forza. E i forzuti delle nevi sono gli austriaci, non Plank che è artista quasi raffinato.

La gara di oggi ha offerto un solo brivido. Ed è stato quando Klammer è schizzato fuori dalla fossa a cento metri dal traguardo con la velocità di un siluro. Si è librato in aria in precario equilibrio ed è atterrato in maniera perfetta — e, fatto essenziale, senza perdere continuità nell'azione, quando novanta discesisti su cento si sarebbero spiaccicati ruzzolando in maniera paurosa.

Dice Mario Cotelli, gran capo degli azzurri: «Klammer non è in buona condizione fisica. Ma sa fare quel che fa perché ha un fisico perfetto. Con le gambe d'acciaio che ha sa giocare su equilibri che ad altri sarebbero fatali». La prova di oggi è vissuta sul confronto tra il «re» e il connazionale Josef Walcher, partito con il numero 18 (Klammer è sceso col pettorale n. 9). Al primo rilevamento Josef (44"02) aveva un vantaggio su Franz di 87 centesimi. Al secondo rilevamento il margine si era ridotto alla miseria di 3 centesimi. Alla fine tra Franz e Josef c'era l'abisso di 95 centesimi. Ciò significa che quando gli altri cominciano ad avvertire l'aspro morso della fatica lui, l'invincibile, si esalta.

Dice Franz Klammer: «Herbert Plank ottiene risultati inferiori alle sue possibilità. Sono fermamente convinto che con la classe che ha dovrebbe ricavare qualcosa di meglio». Ecco, questo è il grande mistero della discesa libera: Cotelli spiega e Klammer afferma. La realtà, infine, smentisce entrambi.

C'è un altro mistero irrisolto. Il mistero canadese. I vari Read, Podborski, Irwin e Murray non sanno far meglio di piazzamenti quali il 22., il 30. posto o giù di lì. L'anno scorso facevano i Kamikatze e spaccavano tutto. Si «spaccavano», pure. Si vede che han messo giudizio e si sono autoridimensionati.

Gli azzurri sono andati male. Antonioli è ruzzolato ancora e così, dopo Plank, il migliore è risultato il giovanissimo milanese Giuliano Giardini, diciannovesimo. Si spera su di lui. Domani slalom «speciale» (in TV, dalle 9,30 sulla rete 2) a Madonna di Campiglio. Valanga azzurra, stavolta? Forse, anche se l'uomo da battere si chiama Ingemar Stenmark e non fa parte della squadra di Mario Cotelli.

Remo Musumeci

La classifica

1) Klammer (AU) 2'05"71; 2) Walcher (AU) 2'06"66; 3) Russi (SVI) 2'07"30; 4) Grissmann (AU) 2'07"69; 5) Tresch (SVI) 2'07"86; 6) Spiess (AU) 2'07"93; 7) Plank (IT) 2'08"29; 8) Berthod (SVI) 2'08"39; 9) Enn (AU) 2'08"42; 10) Wirnsberger (AU) 2'08"46.

All'assemblea dell'UCIP nessuno prende la parola

MILANO, 18

Si è tenuta ieri a Milano l'assemblea dell'UCIP che, per l'occasione, ha festeggiato il decennale dell'ente sotto la cui sigla si riunisce il ciclismo professionistico. Molte le premiazioni. Una medaglia d'oro al valore atletico è andata a Felice Gimondi. Da segnalare (come fatto negativo) che, dopo la relazione del presidente **Maisto**, nessuno ha preso la parola.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **RUGBY — Paolo Paoletti, il giocatore della Wuhrer Brescia e della nazionale italiana arrestato per aver staccato con un morso un orecchio al giocatore Claudio Monacelli del Caronte di Reggio Calabria, dovrà rimanere in carcere. Il giudice istruttore dottor Galli, ha infatti rifiutato l'istanza di libertà provvisoria, poiche un ritorno in libertà del giocatore potrebbe inquinare le prove del processo.**

● **CALCIO — Nell'anticipo di serie D la Romulea e la Fulgorcavi hanno pareggiato 2-2. Autori delle reti Mercuri su rigore e Lucaferri per la squadra pontina, Pitta e Polesello per la Romulea. Oggi le altre due squadre romane Banco di Roma e Almas saranno impegnate rispettivamente sui campi di Calangianus e di Genzano.**

● **RUGBY — Si sono disputati ieri tre anticipi del massimo campionato. A Roma l'Algida ha sconfitto il Facasso per 16-0, a Padova il Petrarca si è imposto al Concordia per 13-3, mentre a Reggio Calabria le Famme Oro hanno battuto la squadra di casa, il Caronte, per 13-3.**

● **RALLY — Il finlandese Makinen su Peugeot 504 è al comando della classifica provvisoria del rally automobilistico di Bandama, giunto alla terza tappa. Dietro Makinen si trovano nell'ordine Pescarolo, Nicolas, Dacremont e Guichet, tutti su Peugeot.**

● **BOXE — Il vincitore dell'incontro che si svolgerà domani a Nizza fra Briscoe e Warren incontrerà l'argentino Carlos Monzon per la corona mondiale dei medi.**

● **BASKET — La nazionale italiana militare ha battuto ieri la nazionale francese a Shape nel Belgio per 74-70, nel corso del torneo militare. Gli altri risultati hanno visto la nazionale USA imporsi all'Olanda per 115-52 e la RFT sul Belgio per 88-81.**

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Solidarietà

rafforzare un clima di vasta solidarietà democratica. Nessuno è stato in grado di indicare un'altra strada; e del resto un'altra strada non c'è.

Nel corso della riunione di Palazzo Chigi, per più di quattro ore, sono state discusse proposte avanzate dai partiti, dai ministri presenti e da Andreotti. Eventuali decisioni operative saranno annunciate nel dibattito parlamentare di martedì, o dopo di esso. Una esigenza fortemente sentita è quella di assestare subito, e in modo che non lasci dubbi, dei colpi seri alle trame eversive, risalendo con sicurezza dalla «manovalanza» del crimine e del terrorismo ai centri dove si annidano i mandanti e coloro che si apprestano a sfruttare su ogni terreno — e innanzitutto contro le istituzioni democratiche — questa nuova ondata di violenze.

Per quanto riguarda i partiti, vi sono da segnalare note o brevi dichiarazioni di PRI, PSI, PSDI e DC, rivolte a sottolineare i vari aspetti della riunione delle forze politiche che sostengono il governo o che, con la loro astensione, ne hanno permesso la nascita. L'on. Biasini, ha rilevato l'«*importanza politica*» della riunione dei sei partiti parlando dinanzi alla Direzione del PRI. Pure il segretario del PSI, compagno Bettino Craxi, ha dichiarato che «*è di grande importanza che le forze politiche e democratiche diano prova di una unità consapevole di fronte alla ripresa tragica e impressionante delle iniziative terroristiche*». L'on. Romita, segretario del PSDI, ha affermato che nel vertice di Palazzo Chigi si è registrata una «*sostanziale unanimità*» sulle proposte, e che il vertice stesso è una prima positiva esperienza per individuare «*larghe maggioranze*» sui problemi.

Zaccagnini ha detto ieri di avere «*aderito con doveroso senso di responsabilità*» all'invito rivolto da Andreotti ai segretari dei partiti democratici. «*Accanto a questa iniziativa, che* — ha soggiunto — *ha un valore preminente, sono indispensabili la vigilanza e la presenza delle forze politiche e sociali per scoraggiare e contrastare questo pericoloso e inammissibile attacco alle istituzioni democratiche*». Il segretario dc ha infine sentito la necessità di una precisazione della quale, in verità, nessuno aveva fatto richiesta. «*Desidero precisare* — egli ha detto — *che l'incontro non comporta in nessun modo, nella nostra valutazione, mutamento del quadro politico, che resta quale è stato delineato nei dibattiti parlamentari relativi alla costituzione del governo e alla politica economica*». Queste ultime parole dell'on. Zaccagnini sembrano, con tutta evidenza, indirizzate all'interno della DC: con esse il segretario dello Scudo crociato, cioè, vuole tacitare chi — come i dorotei — aveva cercato di impedire che l'incontro collegiale tra i partiti antifascisti avvenisse, e che voleva che l'iniziativa fosse limitata a una serie di contatti bilaterali.

Un commento più ampio è stato fatto dal presidente del PRI, La Malfa, che ha parlato a Roma nel corso di una manifestazione di partito. Egli ha detto anzitutto che Andreotti ha fatto bene ad accogliere la proposta di Craxi per una riunione tra governo e partiti dell'arco costituzionale. «*Tuttavia* — ha soggiunto — *il PRI deve pur domandarsi perché si è ritenuto utile e necessario, anche da parte della DC, realizzare tale riunione, mentre è caduta nel vuoto la precedente richiesta di una eguale riunione diretta ad esaminare i problemi gravi della situazione economica del Paese*». La Malfa ricorda di avere avanzato questa proposta ancor prima delle elezioni politiche, e sottolinea che Zaccagnini — a suo tempo — la fece propria. E conclude dicendo che sono difficili da comprendere politicamente utile una iniziativa prima delle elezioni, e inoltre dopo.

A questi stessi temi si è riferito il ministro del Bilancio Morlino, il quale ha sottolineato le larghe convergenze verificatesi sulle questioni economiche nel corso del dibattito parlamentare. «*Anche nel dialogo tra il governo e le forze sociali e le Regioni* — ha aggiunto —, *oltre che nella gestione della politica economica, si è raggiunta una convergenza di fondo di un'ampiezza senza precedenti*».

A Montecitorio, il presidente della Camera dei deputati Pietro Ingrao ha ricevuto in visita ufficiale il procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giovanni De Matteo.

Successivamente, Ingrao ha ricevuto il questore di Roma, dott. Domenico Mizzoni, in visita ufficiale dopo la sua nomina. Il presidente della Camera ha riconfermato il fermo sostegno dell'Assemblea all'opera difficile e onerosa che svolgono i corpi di polizia in difesa dell'ordine democratico.

Lama

genti, bisogna darlo su queste cose, sulle posizioni che prendono in concreto circa la crisi economica e la politica di austerità da adottare. Io sarei per togliere, oggi più che mai, tutte le etichette nel giudicare organizzazioni e quadri dirigenti valutandoli per il loro orientamento, il loro coraggio politico, l'impegno con il quale sostengono o meno una scelta giusta anche se difficile del movimento sindacale.

Perché sei tu, molto spesso, il bersaglio di molti attacchi da parte di forze di destra, di gruppetti, anche di forze che si richiamano all'arco delle sinistre?

Sono bersaglio di molti attacchi, è vero. Sono anche oggetto di complimenti e non mi piacciono tutti gli attacchi e tutti i complimenti. Credo di essere bersaglio di molti attacchi perché cerco di portare avanti con coerenza questa linea, senza cedimenti perché sono convinto che la maggioranza dei lavoratori la condivide. Il fatto che molti mi attacchino non significa che molti sono in disaccordo con me. Significa semplicemente che urlano e che le loro voci vengono amplificate da chi ha interesse a far sì che il movimento sindacale adotti un orientamento diverso. Sono queste forze che non vogliono che il sindacato si impegni in una trasformazione profonda della società italiana.

Ma quando la contestazione avviene in una assemblea di lavoratori, anche se è un solo lavoratore a farla cosa prova un sindacalista? Cosa provi tu?

Provo una certa amarezza, ma francamente non perdo la mia tranquillità spirituale. Sono convinto che la linea che seguo sia giusta, non sento rimorsi di coscienza e traggo invece da queste manifestazioni una rinnovata ragione di impegno e di lotta politica: non mi lascio intimidire da una contestazione massimalistica o individualistica o corporativa di chi strilla più forte degli altri, avendo meno ragione di chi non ha la forza per strillare.

Non c'è il pericolo che la linea del sindacato rimanga stritolata nel confronto che tenete su tre tavoli, quello del governo, quello dei partiti e quello della Confindustria?

Questo rischio esiste solo nel caso in cui il sindacato non sia capace di essere completamente se stesso, coerente con le sue scelte fondamentali a qualsiasi tavolo sieda. Dobbiamo essere capaci di fare lo stesso discorso all'assemblea dei lavoratori, al governo, ai partiti, alla Confindustria. Le nostre difficoltà principali a tenere i tre tavoli vengono quando qualcuno pensa di strumentalizzare un tavolo ai fini del discorso che fa in un altro tavolo. Credo che questa sarebbe la fine dell'autonomia del sindacato e anche la fine di quel processo di crescita del potere sindacale nella società italiana. Ciò rappresenterebbe un punto di grave pericolo non solo per la forza del sindacato e per l'unità, ma anche per la difesa dell'ordine democratico.

La linea che avete scelto non è però facilitata dal rapporto con il governo che mostra serie incertezze sopratutto in materia di investimenti e di costo del lavoro.

Abbiamo criticato anche nell'ultimo incontro le posizioni del governo. Il 29 dicembre andiamo a sentire che cosa pensa di fare sul problema degli investimenti, per impedire che una necessaria lotta contro l'inflazione diventi una politica di recessione. Dobbiamo avere certezze sugli investimenti e sull'aumento delle risorse da destinare a investimenti. E' necessario però compiere anche uno sforzo come sindacato perché una serie di misure come il piano di riconversione, la legge sul Mezzogiorno con 2.000 miliardi a disposizione, le leggi per la casa, per i giovani, il piano agricolo alimentare, viste complessivamente, comincino ad essere una prima esperienza di programmazione economica. Dobbiamo fare in modo che i lavoratori queste cose le valutino, che la società italiana le valuti, che il movimento sindacale le consideri come un terreno di impegno e di lotta per far sì che gli investimenti, anche se insufficienti non solo aumentino ma divengano fatti. Programmi di sviluppo conquistati attraverso una lotta, approvati dal Parlamento, devono essere realizzati attraverso un'azione del sindacato articolata nelle regioni, nei territori, nelle zone. Bisogna superare difetti nostri in questa direzione perché non si cambia il modello economico e sociale del Paese soltanto a tavolino. Abbiamo bisogno di punti di riferimento ma ci vuole anche la mobilitazione e la lotta di massa altrimenti le cifre rimangono sulla carta.

Ritieni che questo governo abbia la forza per far diventare realtà programmi pur insufficienti, per trasformare piani di investimenti in realizzazioni?

Una svolta nella politica economica, la stessa capacità di garantire l'ordine democratico dipendono da una direzione politica che riunisca le forze fondamentali della società italiana. Non indico formule ma di ciò sono convinto così come lo ero tre anni fa quando sostenni questa tesi e non trovai grandi consensi, non solo nel movimento sindacale. Oggi questa idea è più diffusa. Nel movimento sindacale c'è la convinzione che occorre aumentare un impegno propositivo anche nella situazione politica.

C'è il rischio però di dividere il sindacato sulle formule di governo e ciò non sarebbe un contributo a quello che tu chiami il processo evolutivo nella situazione politica. Allora come fare?

L'unico modo serio di lottare per questo è quello di dare sviluppo alle scelte fatte dal comitato direttivo in ordine alla difesa della scala mobile e nello stesso tempo in ordine alla eliminazione delle scale mobili anomale: allo scomputo della indennità di contingenza nelle liquidazioni a partire dal 1977; alle misure relative a un contenimento rigoroso delle politiche salariali a livello aziendale; alle misure necessarie per incrementare la produttività attraverso un diverso uso, non una rinuncia, del potere sindacale nella fabbrica sui problemi dell'organizzazione del lavoro, degli straordinari, dei turni, della mobilità, dello scaglionamento delle ferie. Attuando queste scelte, vincendo resistenze esistenti nel movimento sindacale, diamo un contributo importante alla stessa evoluzione della situazione politica generale, creando le condizioni perché si abbia una direzione politica più corrispondente alla esigenza di cambiare il modello economico-sociale sul quale è stata costruita la società italiana negli ultimi trent'anni, che è obiettivo di fondo, messa a punto autonomamente dal movimento sindacale.

Si tratta di prove complesse e difficili che il sindacato deve affrontare. Taluni dicono che lo stesso avvio di rapporti nuovi fra i partiti democratici ha privato di autonomia il sindacato. Lo ha relegato in una funzione subalterna. Queste tesi possono avere una qualche consistenza?

E' vero che siamo chiamati a una prova di autonomia e anche ad una esperienza nuova. Fino a ieri l'autonomia nostra si misurava essenzialmente su una sorta di divisione di compiti fra sindacato e partiti. Nel momento in cui il sindacato si impadronisce di più, come protagonista dei problemi della trasformazione della società, esso diventa un interlocutore, non certo subalterno, anche per la direzione politica. Prova di autonomia non vuol dire disimpegno su tali questioni, ma impegno unitario. Vuol dire ciò essere capaci come movimento sindacale di riconoscere la relazione che esiste fra la nostra strategia di mutamento delle strutture economiche e sociali e la direzione politica che deve assicurare questi mutamenti; dobbiamo sapere però che, se per fare questa scelta ci dividiamo noi andiamo indietro anziché avanti, crediamo non solo di fronte ai partiti ma sulla nostra stessa strategia. Se una sola parte del movimento sindacale viene coinvolta, se non si realizza attorno a tali questioni l'unità, la scelta per predisporre una evoluzione anche della situazione politica diventa uno sforzo vano, si brucia, produce effetti negativi.

Si sono fatti passi avanti in questa direzione che non mortifica certo l'autonomia ma anzi la valorizza al massimo?

Fino a qualche tempo fa parlare di questi problemi nel sindacato era un tabù. Oggi sono tema di dibattito formale. Ma il discorso — ripeto — va fatto tutti assieme: chi sente di più l'esigenza di una evoluzione nella direzione politica del Paese, di conquistare a questa esigenza tutte le forze sindacali, deve lavorare. Ma chi va per conto proprio, compromette la sua stessa causa, oltre che indebolire in generale il potere e la presenza del sindacato anche per quegli obiettivi che, tradizionalmente, lo hanno visto impegnato nella società italiana.

Corvalan

del periodo del governo di *Unidad Popular*.

La TASS ha diffuso ogni un comunicato nel quale si saluta la liberazione del segretario del PC cileno come frutto «del grande movimento di solidarietà con i patrioti e i democratici cileni sviluppatosi in URSS e negli altri paesi socialisti, degli sforzi energici delle organizzazioni internazionali e dell'opinione pubblica progressista di tutti i paesi del mondo».

Al suo arrivo sul territorio dell'URSS Corvalan, ha inviato a Breznev un messaggio che dice fra l'altro:

«Il vostro nome è legato alla lotta per i più nobili ideali del nostro tempo. La vostra instancabile e coerente attività per il consolidamento dell'unità del movimento comunista, di tutte le forze rivoluzionarie, apporta un grande contributo alla lotta comune dei popoli contro l'imperialismo, per la democrazia, il socialismo e la pace».

«Esprimo ancora una volta la profonda riconoscenza dei comunisti cileni, di tutti i democratici e patrioti cileni, per l'incalcolabile sostegno e la solidarietà che il PCUS, tutti i sovietici e voi personalmente date al popolo del Cile nella sua lotta contro la dittatura fascista. Consentitemi anche di ringraziare di tutto cuore per tutto quanto il popolo sovietico, il partito di Lenin e voi stesso avete fatto per la mia liberazione».

Zurigo

sabato a mezzogiorno all'aeroporto di Zurigo-Kloten attraverso la mediazione degli Stati Uniti. I governi interessati si erano rivolti al governo federale con la richiesta di far avvenire lo scambio in Svizzera. Il governo federale ha accolto la richiesta nel quadro della sua politica di buoni uffici in questioni umanitarie. Nell'interesse delle persone e dei paesi coinvolti, il segreto è stato mantenuto strettamente fino al completamento dello scambio».

Quest'annuncio elettrico era stato preceduto di qualche ora da un comunicato diramato a Santiago dalla giunta cilena sul rilascio e l'espulsione di Corvalan e sulla trattativa segreta che, tramite USA e Svizzera, aveva portato allo diverso scambio sulla pista dell'aeroporto di Zurigo.

Di questa ipotesi si parlava ormai da un mese, e più precisamente dal 16 novembre scorso allorché il dittatore cileno, Pinochet, dichiarò pubblicamente che Corvalan non sarebbe stato liberato finché Bukovski fosse rimasto in detenzione nell'URSS. Il compagno Corvalan, da parte sua e con una dignitosa dichiarazione, aveva affermato: «Io sono disposto a restare prigioniero per i miei ideali» ribadendo così ancora una volta la sua volontà di non abbandonare il suo paese ed i suoi compagni ancora prigionieri.

I due aerei sono giunti stamane verso le 12,30 all'aeroporto di Zurigo a cinque minuti di distanza l'uno dall'altro e sono stati parcheggiati sulla stessa pista a poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Immediatamente alcune auto nere si sono avvicinate ai due velivoli. Corvalan e la moglie, come abbiamo detto, hanno subito preso posto sul TU-154 dell'Aeroflot, mentre Bukovski e la sua famiglia hanno deciso di fermarsi a Zurigo per un paio di giorni prima di partire alla volta della Gran Bretagna dove saranno ospitati dall'attore David Markham nella sua fattoria nel Sussex. Bukovski che ha fornito ai giornalisti queste informazioni si è limitato ad aggiungere d'essere «molto felice, ma molto stanco».

Dichiarazioni di Segre al GR-1

In una dichiarazione rilasciata al GR 1, il compag